

Io so che altra volta nell'Università di Napoli, quando i prefetti volevano mandarvi la forza pubblica, ci fu un Rettore, il quale disse: « il giorno che entrasse un questurino qua dentro me ne dovrei uscire, perchè ciò significherebbe mancanza in me di forza morale! »

E quando un'altra volta il prefetto vi mandò le guardie, quello stesso rettore fece chiudere le porte dell'Università, e se ne uscì con gli studenti. E quel rettore, era mio padre.

Io posso troncargli il mio dire adesso, perchè è presente il professore Bovio, il quale ha il diritto di parlare su questo argomento. Soltanto io non posso che deplorare certi metodi; perocchè origine dei disordini furono le misure draconiane prese contro alcuni studenti unicamente per avere espresso i loro sentimenti dopo la condanna del nostro collega De Felice.

Ora, ripeto, prendo atto della buona volontà del ministro, e non aggiungo altro per non inasprire gli animi da una parte, e per lasciare parlare chi ne ha più diritto di me in questa questione.

Presidente. L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. Debbo render grazie allo spirito di conciliazione che ha manifestato non solamente a parole, ma a fatti l'onorevole ministro della pubblica istruzione; poichè dalle disposizioni date risulta davvero che egli ha voluto rendere ossequio a quella libertà ed a quell'autonomia che i giovani dell'Università Partenopea avevano diritto di chiedere, e che invocarono con tutti i mezzi che un'agitazione legale dava loro.

L'importante era questo: che l'Università di Napoli non offrì lo spettacolo indecoroso di soldati che guardassero i giovani, di soldati che guardassero le Commissioni esaminatrici. Ed ora rendo grazie all'onorevole ministro della pubblica istruzione che ha fatto ragione a questi sentimenti intimi della gioventù napoletana, che si era tutt'intera ribellata contro i poliziotti perchè non entrassero in quelle aule dove non si deve insegnare che la scienza.

Egli ha posto una condizione: e cioè che la gioventù stesse quieta in queste ventiquattr'ore; ed io ho fede, perchè effettivamente non è animata da principii di ribellione, che quella scolaresca corrisponderà alle buone

intenzioni del ministro, e che domani noi avremo la notizia che le aule dell'Università sono state riaperte dando una smentita a quelle autorità che anche oggi, per bocca del ministro, son venute a dire che una parte della gioventù studiosa di Napoli è intenzionata di non volere gli esami, non solamente per sè, ma neppure per coloro che agli esami si presentano.

Questo è falso, assolutamente falso. Se il ministro legge certi rapporti avuti dal rettore dell'Università di Napoli, noterà un fatto assai grave, e spero provvederà rigorosamente.

Noi assistiamo in Italia ad uno spettacolo, che non piace ad alcuno.

Nella Università di Napoli si criticano, si giudicano le opinioni, il modo di pensare, le parole dei giovani; e questo è stato accertato appunto quando fu preso un provvedimento di rigore contro due studenti, nientemeno togliendo loro il diritto di fare gli esami per questa e per la sessione di novembre. Tutto questo, in una Università, dove è forte il sentimento di solidarietà e dove si pensa con unità di ideali, ha prodotto quella agitazione, che è venuta crescendo di mano in mano, anche per opera di quelle autorità, che avrebbero dovuto garantire l'ordine; parlo del Consiglio accademico.

Mi farà fede il ministro della pubblica istruzione che si manifestò un dissenso tra il giudizio del rettore ed il giudizio del Consiglio accademico.

Il rettore non voleva l'intervento della forza pubblica, ma dovette subire il parere invece del Consiglio accademico che lo volle.

Ora se è il rettore, che deve assumere la responsabilità dell'azione in simili occasioni, bisognerebbe a lui solo lasciare il diritto di regolarsi, senza inframmettenze di altri. Molto meno dovrebbe egli dipendere dal consiglio di autorità politiche.

Ed il rettore (io spero che il ministro non potrà smentirmi) in seguito a questo dissenso col Consiglio accademico, mandò le sue dimissioni, che però non furono accettate dal ministro, il quale credette opportuno, che in questo momento il rettore rimanesse al suo posto.

Conseguentemente, perchè possa conciliarsi la giustizia con l'equità, io lo prego, proprio come si può pregare un vecchio ed illustre insegnante, che ha dato prova di avere speso